

Secondo i rappresentanti dei lavoratori è stata seguita una procedura sbagliata

I sindacati chiedono alla Fondazione di ritirare i licenziamenti alla Casa di riposo di Trinità

TRINITÀ - «Siamo in attesa di capire se il Consiglio di amministrazione della Fondazione soggiorno anziani SS. Trinità sia disponibile a incontrarci». Luigi Arace, sindacalista Csa (Coordinamento sindacati autonomi) conferma la situazione di stallo (mentre il giornale sta per andare in stampa) nella vertenza aperta per cercare di far rientrare il licenziamento delle ventidue dipendenti della casa di riposo di Trinità. Per evitarlo, lui e Carmemo Castello, collega della Funzione Pubblica Cgil, hanno inviato una lettera alla Fondazione per chiedere di riti-

rare i preavvisi di licenziamento. Il provvedimento era stato deciso dal Cda dell'ente a causa della «oggettiva onerosità dei costi di gestione» per superare la quale è stato prospettato l'affidamento dei servizi assistenziali alla cooperativa sociale «Il Quadrifoglio» di Pinerolo. La stessa cooperativa dovrebbe riassumere tutto il personale, ma le stesse lavoratrici temono pesanti riduzioni di stipendio, anche di 200 euro al mese. In maggioranza sono donne tra i 45 e i 65 anni, alcune anche con oltre trent'anni di servizio nella struttura, altre sole con figli a ca-

rico o con mutui da pagare: tutte stanno vivendo con grande apprensione la situazione di incertezza che si è creata.

«La Fondazione ha avviato un licenziamento collettivo, ma non ha seguito il procedimento previsto per legge – dicono i rappresentanti delle lavoratrici -. Se il tentativo è quello di risparmiare sulla pelle delle dipendenti, potremmo anche impugnare i preavvisi di licenziamento davanti al giudice. Speriamo, invece, che sia stata una svista e che, per questo, sia possibile un confronto per trovare soluzioni alternative». La contrarietà all'esternalizzazione resta anche da parte del sindaco Ernesta Zucco, perché questa trasformazione non garantirebbe effettivi risparmi.

«Solo applicando l'articolo 2112 del contratto attuale, e non il 71 citato nella raccomandata di licenziamento, verrebbero riconosciuti gli odierni livelli di stipendio del personale – concludono Castello e Arace -. Bisogna rivedere la procedura fin qui seguita, anche se il primo obiettivo resta quello di verificare se possa proseguire la sua gestione diretta della casa di riposo, per evitare che il tentativo di tagliare i costi si ritorca contro le dipendenti: decideremo insieme a loro come muoverci».

Alberto Prieri